

## Progetto Mornese Animatrice – 2023

### 7.1. PREGHIERA DEL MATTINO

**Guida 1:** Buon giorno. Siamo radunati nel nome della Santissima Trinità: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

**Guida 2:** Invochiamo con fede l'azione dello Spirito Santo, per illuminare e guidare questo ricco momento di riflessione e di approfondimento che, alla luce delle nozze di Cana, facciamo un pellegrinaggio insieme a Don Bosco, negli impegnativi inizi dell'oratorio. Adesso siamo invitate a percorrere questi sentieri pieno di vitalità carismatica e per essere, con i giovani e le giovani, quel vino nuovo che inebria di rinnovata freschezza la nostra vita e missione.

#### Invocazione allo Spirito

Invochiamo la tua presenza  
Vieni Signor  
Invochiamo la tua presenza  
Scendi su di noi  
Vieni consolatore  
Dona pace ed umiltà  
Acqua viva d'amore  
Questo cuore apriamo a te  
Vieni spirito  
Vieni spirito  
Scendi su di noi (2x)  
Maranatha  
Vieni su noi spirito  
Vieni spirito  
Vieni spirito

Scendi su di noi (2x)  
Invochiamo la tua presenza  
Vieni Signor  
Invochiamo la tua presenza  
Scendi su di noi  
Vieni luce dei cuori  
Dona forza e fedeltà  
Fuoco eterno d'amore  
Questa vita offriamo a te  
Vieni spirito  
Vieni spirito  
Scendi su di noi (2x)  
Vieni su noi  
Maranatha  
Vieni su noi spirito  
Vieni spirito

Vieni spirito  
Scendi su di noi  
Vieni spirito  
Vieni spirito  
Scendi su di noi  
Scendi su di noi

Vieni spirito  
Scendi su di noi (2x)

Vieni su noi  
Maranatha  
Vieni su noi spirito

Vieni spirito  
Vieni spirito  
Scendi su di noi  
Vieni spirito

Vieni spirito  
Vieni spirito  
Scendi su di noi (2x)

**Voce 1:** Nel testo delle Nozze di Cana lo osserviamo che le anfore erano vuote. Una constatazione terribile! La realtà da Torino sembrava la esperienza di queste anfore vuote, segno delle una relazione di povertà, pesante e escludente ostacolo che non trasmetteremo la comunione vera del popolo con Dio.

**Voce 2:** Già dai primi giorni della sua permanenza in città, don Bosco può ren-dersi conto della *complessa realtà socio-religiosa torinese*, ben diver-sa da quella tranquilla e tradizionale degli ambienti nei quali fino ad al-lora era vissuto. Le anfore, pertanto, sono simbolo di una tradizione che è diventata pesante e di una fede diventata fredda.

**Voce 3:** La presenza di Maria, la prima, a Cana indica lo *sguardo d'insieme* di ogni situazione, lo sguardo contemplativo che la rende attenta a tutti e a tutto e che la fa provvedere con intrepida decisione, parlando e facendo, per il bene di tutti. Saper guardare... saper parlare... saper intervenire: verbi che rivelano un cuore che sa amare.

**Voce 1:** Come alle nozze di Cana, Don Bosco, all'inizio del suo ministero sacerdotale, vide le anfore vuote, ma grazie alla sua fede in Maria e nel suo Figlio, fece come lei diceva: “Fate quello che vi dirà”.

**Guida 1:** Oggi siamo invitati ad avvicinarci alle anfore vuote e da esse pregare i primi anni dell'oratorio itinerante di Don Bosco.

**Voce 2:** Le anfore, pertanto, sono simbolo di una tradizione che è diventata pesante e di una fede diventata fredda. Anche noi consacrati, se non ci riempiamo di Dio, possiamo diventare come delle anfore vuote. Invece, se continuiamo a credere, ad appartenere fedelmente e creativamente alla Chiesa e alla congregazione nonostante i suoi limiti, quando non molliamo nelle nostre comunità e ci raduniamo per pregare, per condividere le nostre esperienze di Dio, per annunciare Cristo, per progettare insieme, per celebrare, stiamo riempiendo le anfore. Anzi, siamo chiamate ad essere “persone-anfore” per dare da bere agli altri (EG, 86).

**Guida 3:** Guardiamo le nostre anfore vuote e riflettiamo, pellegrinando come faceva Don Bosco con i suoi ragazzi attraverso ambienti diversi, fino a riuscire a riempire d'acqua le sue anfore, perché Gesù la trasformasse nel vino della gioia, dell'accoglienza, della risurrezione.

*(Entrano le suore con le anfore e con i nomi dei luoghi dove Don Bosco raccoglieva i bambini nei primi anni dell'oratorio, formando così la scena)*

*Anfora 1 – Oratorio Sacristia da Chiesa de San Francisco de Assis*

**Voce 2:** “Appena entrato nel Convitto di S. Francesco, subito mi trovai una schiera di giovanetti, che mi seguivano pei viali, per le piazze e nella stessa sacristia della chiesa dell’Istituto. Ma non poteva prendermi cura di loro per mancanza di locale” (MO 120-121).

*Anfora 2 – Oratorio all’Ospedaletto*

**Voce 3:** La Marchesa Barolo, “sebbene vendesse di buon occhio ogni opera di carità”, cominciò a far pressioni perché si cercasse un’altra sistemazione, dovendosi presto aprire il suo Ospedaletto.

*Anfora 3 – Oratorio S. Pietro in Vincoli*

**Voce 1:** Alla sera la vecchia serva dei Cappellano si pose attorno a Don Tesio, e tante gliene ripeté contro l’Oratorio, che lo spinse a scrivere subito al Municipio, dipingendo i giovani di Don Bosco coi più neri colori.

*Anfora 4 – Oratorio S. Martino ai Molassi*

**Voce 2:** In seguito alle proteste degli addetti ai Mulini, che non potevano “tollerare i salti, i canti e talvolta gli schiamazzi” dei ragazzi, la Ragioneria, nella seduta del 18 novembre 1845, fissò il termine della concessione al 1<sup>o</sup> gennaio 1846.

*Anfora 5 - Oratorio Casa Moreta*

**Voce 3:** Nelle tre stanze di casa Moretta don Bosco ci si fermò per quattro mesi circa, finché, alla fine di febbraio, don Moretta si vide costretto a licenziare l’Oratorio per le proteste degli altri inquilini della casa.

## Anfora 6 – Prato Filippi

**Voce 1:** Ad aggravare la situazione giunse inaspettato lo sfratto anche da parte dei fratelli Filippi, perché dicevano, i ragazzi “calpestando ripetutamente il nostro prato faranno perdere fino la radice dell’erba”; i padroni erano disposti persino a condonare la quota d’affitto purché il prato fosse lasciato libero entro quindici giorni (MO 148-149).

**Voce 2:** A Cana, però, la festa stava per finire male. Lo sguardo attento e sensibile di Maria le permette di vedere ciò che nessuno vede, cioè il vino è terminato. E se manca l’amore allora finisce la festa della vita. Maria si fa compassionevole ed interviene perché conosce l’amore meglio di tutte, perché ne è intrisa. Lei capisce che siamo fatti per amore e che l’amore è ciò che rende una vita degna di essere vissuta.

**Voce 3:** Quando manca il vino la gioia si trasforma in tristezza, i rapporti saltano, gli ideali si dissolvono e tutto diventa grigio, monotono, solito. Ci si sente svuotati, come anfore di pietra vuote, non si attende più nulla, si tira avanti, come si può...

**Guida 1:** Sono stati tempi impegnativi per Don Bosco e i suoi ragazzi, ogni volta espulsi dallo spazio che trovavano, per cercare un po' del vino della gioia, dell'accoglienza, dei sogni, dell'ascolto. Le anfore erano vuote, ma la fede era più grande!

**Voce 1:** E che cosa chiede Gesù? “Riempite d'acqua le anfore” (Gv 2,7). La parola di Gesù, avvia al miracolo. È Lui che compie il miracolo, ma vuole aver bisogno della nostra acqua. La nostra fedeltà è necessaria al miracolo del vino nuovo. Dio ha bisogno che noi riempiamo le anfore d’acqua perché Egli fa tutto

facendo fare tutto! Lui vuole aver bisogno di noi, conta sul nostro piccolo ed umile contributo.

**Voce 2:** A questo riguardo scrive Papa Benedetto XVI: «La purificazione rituale, in fin dei conti, non basta per rendere l'uomo "capace" di Dio, per renderlo davvero "puro" per Dio. L'acqua, nelle giare, diventa vino. Alla fatica propria degli uomini va ora incontro il dono di Dio che, donando se stesso, crea la festa della gioia, una festa che solo la presenza di Dio e del suo dono può istituire». <sup>1</sup>

**Guida 2:** Adesso siamo noi, invitati ad essere quei servi obbedienti e a riempire d'acqua le anfore, affinché Gesù la trasformi in vino nuovo.

(Ciascuna sorella, con una piccola anfora, mette un po' d'acqua verso l'anfora e dice con una parola quale acqua vuole trasformare in vino buono: paura, insicurezza, orgoglio...)

**Guida 1:** Fare quello che Gesù dice è la strada per reintrodurre l'amore e la speranza nel mondo e nelle case, per riconquistare l'amore anche quando sembra impossibile, per vivere e testimoniare lo spirito di famiglia. Fare quello che Gesù dice è il segreto della fecondità vocazionale e della missionarietà.

**Guida 2:** Adesso siamo invitate a fare la strada che Don Bosco ha fatto, dove la sua anfora anche era vuota. La nostra preghiera continuerà fino alla sera, quando vorremmo che le nostre acque siano trasformate in vino.

---

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Milano, Rizzoli 2007, 295.

## **Canto: GIULLARE DEI CAMPI**

Calzoni colore del prato,  
un ginocchio ammaccato  
per un salto in più,  
due piante un filo tirato,  
la mela sul naso e gli amici  
giù.

Un pezzo di pane  
e una fetta di cielo,  
sapore di festa e tu:  
Giovanni dei Becchi  
giullare dei campi regalo alla  
gioventù.

**RIT. Siete tutti ladri ragazzi  
miei, non ho più il mio cuore  
ce l'avete voi!  
Ma non m'interessa  
da quest'oggi in poi  
ogni mio respiro sarà per  
voi. (2v.)**

La veste color della strada  
forse un po' consumata,  
qualche acciacco in più,

nei prati intorno a  
Valdocco  
ti chiama don Bosco la tua  
gioventù.

La vecchia tettoia  
e una piccola stanza  
fra spiagge infinite in cuor,  
un fischio per Corso  
Regina,  
uno sguardo profondo  
sentono l'amore! RIT.

Un eco color della storia,  
tesoro dei campi che oggi  
non è più,  
il vecchio pilone del sogno,  
il ragazzo sul filo non esiste  
più.  
L'antica fontana del grande  
cortile  
non getta più acqua e tu...  
aspetti qualcuno che  
ancora racconti  
l'amore alla gioventù. RIT.

***Visita alla Visita alla Consolata/Visita alla Chiesa di San  
Francesco d'Assisi/ Porta Palazzo/Visita a Barolo-Rifugio  
(guidata)***

## **Pregiera alle Camerette di Don Bosco**

### **Mantra**

**Guida 1:** Buonasera! Dopo un giorno d'itineranza con Don Bosco cercando di riempire le nostre anfore d'acqua perché il Signore possa trasformarla in vino nuovo. Siamo invitate adesso a fare alcuni momenti di silenzio e ricordare tutto ciò che abbiamo vissuto in questo giorno: le anfore vuote, le anfore piene d'acqua, le nostre esperienze.

### *Silenzio*

**Guida 2:** Maria, la donna che non si rassegna davanti alla crisi di Cana, ci mostra che c'è una legge fondamentale per cui le cose possono andare dal piccolo al grande, dal debole al forte, dall'acqua al vino, in tutte le situazioni. È la legge della speranza e dell'amore. È la legge dell'ottimismo cristiano. E per seguire questa legge occorre "fare quello che Gesù ci dice". È sempre lui il centro e il segreto di una vita piena.

**Voce 1:** Allora il credente può ripartire e riempire di nuovo le anfore vuote della vita, ma non per la nostra forza e per la nostra volontà; la strada è tracciata da quelle parole: "Fate quello che vi dirà". Per "fare quello che Egli ci dice" ci vuole ascolto attento che diventa azione concreta: un "fare" che nasce da una ricca vita interiore, dallo "stare con Dio". È quasi impossibile "fare" senza "stare" con Lui. Questo è il segreto del Sistema Preventivo in quanto metodo educativo e spiritualità.

**Voce 2:** Il cerimoniere assaggiò l'acqua che si era trasformata in vino. Lui non sapeva da dove venisse, ma quelli che servivano sì, perché erano quelli che avevano attinto l'acqua.

**Guida 1:** Ogni volta che ci lasciamo guidare dalla Parola di Dio e facciamo quello che Lui ci dice, la nostra acqua si trasforma in vino. Nella certezza che Dio cammina accanto a noi, siamo invitate in questo momento ad esprimere in una parola o in preghiera, quale vino nuovo vogliamo offrire ai giovani, alla comunità perché tutti abbiano vita e vita in abbondanza.

(Il succo d'uva viene servito alle suore)

**Voce 3:** Nello scenario della storia di Cana, solo i servi del Signore sanno da dove scaturisce il vino nuovo. Preghiamo Maria, perché da poveri servi, ci educi ad essere discepoli del suo Figlio, fedeli ascoltatori della sua Parola per offrire il vino della fede per la vita e la pace del mondo:

**Tutte:** “Santa Maria, donna del vino nuovo, quante volte sperimentiamo anche noi che nel banchetto della vita manca il vino per i commensali. Guarda le nostre carenze, vedi se ancora apparteniamo, con il cuore di pietra, ad una vecchia alleanza fatta di formalismi e di riti inutili e sollecita la Parola del Figlio tuo, la sola che può trasformare l’acqua delle nostre anfore nel vino generoso per annunciare al mondo che la vera vita è incominciata. Amen.”

## **Canto**

La mia anima canta la grandezza del Signore  
Il mio spirito esulta nel mio Salvatore  
Nella mia povertà l'Infinito mi ha guardata  
In eterno ogni creatura mi chiamerà beata  
La mia gioia è nel Signore  
Che ha compiuto grandi cose in me  
La mia lode al Dio fedele

Che ha soccorso il suo popolo  
E non ha dimenticato le sue promesse d'amore  
La mia anima canta la grandezza del Signore  
Il mio spirito esulta nel mio Salvatore  
Nella mia povertà l'Infinito mi ha guardata  
In eterno ogni creatura mi chiamerà beata  
Ha disperso i superbi  
Nei pensieri inconfessabili  
Ha depresso i potenti  
Ha risollevato gli umili  
Ha saziato gli affamati  
E aperto ai ricchi le mani  
La mia anima canta la grandezza del Signore  
Il mio spirito esulta nel mio Salvatore  
Nella mia povertà l'Infinito mi ha guardata  
In eterno ogni creatura mi chiamerà beata

**7.2. Oratorio Itinerante**  
**Gli anni delle prime esperienze pastorali**  
Progetto Mornese Animatrice – 2023

## **VISITA ALLA CONSOLATA**

È il Santuario mariano più caro ai torinesi per essere un segno di fede, presenza ecclesiale e fiducia della mediazione materna della Madonna e anche, più frequentato da Don Bosco e dai suoi ragazzi nei primi tempi dell'Oratorio.

Ha origini risalenti alla fine del secolo IV e legate alla venerazione di un'antica effigie della Madonna. L'attuale edificio, di struttura barocca, è composto di tre chiese intercomunicanti: la chiesa di sant'Andrea, il Santuario propriamente detto e la cappella sotterranea di N. S. delle Grazie.

Nella cappella di sant'Andrea sono conservate, a destra, le spoglie di san Giuseppe Cafasso, qui trasportate dal cimitero generale a cura del nipote can. Giuseppe Allamano, rettore del Santuario. Lì accanto una scala conduce alla sottostante cripta o cappella della Madonna delle Grazie, che forse costituiva il primitivo oratorio del IV secolo. Sull'altare centrale, opera di Filippo Juvarra (1729), si venera l'immagine della Vergine con Bambino. Dalla tradizione è identificata con la primitiva icona del IV secolo; in realtà si tratta di un dipinto su legno eseguito sullo scorcio del sec. XV, copia dell'effigie che si trova in Santa Maria del Popolo a Roma (sec. XIV).

Ogni santuario ha la sua storia, questa si mescola con la sofferenza dei popoli torinese che gli ha cercato con lacrime, invocazione dei grazie invocate e ricevute in occasione di malattie, disgrazie, carestie, peste, guerre, assedi e fame... Questo è accaduto anche con la vita e la missione di Don Bosco che varie volte va ai piedi della Vergine della Consolata.

Don Bosco già da seminarista aveva **pregato** in questo Santuario in occasione delle sue venute a Torino. Nell'attiguo

convento, appartenuto ai Cistercensi prima della Rivoluzione francese, abitavano in quel tempo gli Oblati di Maria Vergine del padre Lanteri, tra i quali era entrato anche il suo compagno di scuola e amico Giuseppe Burzio. Il convento, dopo la legge di soppressione, passò alla diocesi e, dal 1882, divenne sede del Convitto Ecclesiastico, nella nuova impostazione data dal can. Giuseppe Allamano.

Chi, Don Bosco ha **celebrato la sua seconda Messa** (7 giugno 1841), «per ringraziare la gran Vergine Maria come egli ci attesta — degli innumerevoli favori, che mi aveva ottenuto dal suo Divin Figliuolo Gesù» (MO 115).

Durante la gravissima malattia del luglio 1846, che portò Don Bosco sull'orlo della tomba, **i suoi poveri ragazzi** accorsero numerosi ai piedi della Consolata e con le loro preghiere e lacrime ottennero l'insperata grazia della guarigione.

Nelle periodo del Convitto e per lunghi anni in seguito, finché la salute e gli impegni glielo permisero, Don Bosco prestò regolarmente il suo **ministero di confessore** in questa chiesa.

Nei primi anni dell'Oratorio il **coro dei ragazzi di Valdocco** fu invitato più volte a solennizzare con il canto le funzioni del Santuario. Specialmente il 20 giugno, festa della Consolata, gli oratoriani non mancavano mai di prendere parte alla processione.

Ai piedi di Maria Consolatrice Don Bosco **ricorse spesso nelle situazioni più difficili della sua vita**. Ricordiamo che in un momento per lui particolarmente doloroso, il 25 novembre 1856, quando alle tre del mattino *mamma Margherita cessò di vivere*, egli, accompagnato da Giuseppe Buzzetti, si portò immediatamente al Santuario. Celebrò affranto la santa messa nella cappella sotterranea, *poi si soffermò a lungo in lacrime davanti all'effigie della Madonna*: «Io e i miei figliuoli siamo ora senza madre quaggiù; deh! siate voi per lo innanzi in particolar modo la Madre mia e la Madre loro!» (MB 5, 566).

Mons. Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino, la sera del 24 marzo 1883 si fece accompagnare alla Consolata: «Andiamo a trovare la nostra cara madre, a metterci sotto il suo manto. Sotto il manto di Maria è consolante vivere e morire». Queste espressioni ci sono testimoniate dal canonico Tommaso Chiuso, suo segretario. 11 mattina successivo, 25 marzo, Pasqua di Risurrezione, l'Arcivescovo moriva improvvisamente.

### **Alla luce del CGXXIV, vogliamo ricordarti che...**

In questo Santuario, come a Cana, Maria è colei che ascolta, cammina da vicino e porta a Gesù le preoccupazioni dei suoi figli. Con loro, Maria vede, crede e accoglie il segno più profondo che lo conduce verso una nuova missione.

Così, la strada verso Cafarnao è aperta; resta a noi percorrerla con occhi di donne credenti, piene di coraggio e passione, consapevoli della responsabilità di essere con e come Maria, mediatrici, missionarie che sanno trasmettere il fascino di Gesù, impegnate a operare a favore della vita delle Giovani e dei Giovani, specialmente quelli che sono emarginati o rischiano di essere esclusi da un'esistenza pienamente umana.

### **7.3. Oratorio Itinerante**

## **Gli anni delle prime esperienze pastorali**

Progetto Mornese Animatrice – 2023

### **CHIESA SAN FRANCESCO DI ASSISI**

Il 6 giugno 1841, domenica della Santissima Trinità, Don Bosco sacerdote novello celebra la sua prima messa in questa chiesa, all'altare dell'angelo custode. È assistito dal suo direttore spirituale san Giuseppe Cafasso che, nei locali annessi alla chiesa, collabora con il teologo Luigi Guala nella direzione del Convitto Ecclesiastico. Dal novembre successivo, fino all'estate 1844, don Bosco abiterà questi ambienti.

Nel 1841, in San Francesco d'Assisi, il giovanissimo Don Bosco inizia così il suo Oratorio. La sua preoccupazione principale diventano quei ragazzi, sbandati e senza famiglia, li vedeva "umiliati fino alla perdita della propri dignità".

Quando Don Bosco avvicina Bartolomeo Garelli non è per invitarlo a giocare o a saltare, ma: "vieni ad ascoltare la Messa, dopo avrò da parlarti di un affare che ti farà piacere". Il dopo è una chiacchierata amichevole, in cui Don Bosco sembra gettare frasi allegre, mentre invece le sue domande, ben esaminate, sono un test attento su famiglia, scuola e Chiesa. Adesso diremo le tre "agenzie" che dovrebbero collaborare nella crescita di questo ragazzo. E scopre con dispiacere che "papà e mamma sono morti", "non so né leggere né scrivere", "non ho fatto la prima Comunione e non vado al catechismo".

E Don Bosco, subito, senza attendere un istante, gli offre l'essenziale del suo Oratorio: la recita di una Ave Maria e una lezione di catechismo.

Immediatamente dopo per Bartolomeo arrivano i giochi, le passeggiate, le corse, le lotterie, la distribuzione di dolci, la proposta di una scuola domenicale e serale. Ma al centro di tutto rimangono e rimarranno sempre nell'Oratorio di Don Bosco la Preghiera, la Confessione, la Comunione.

La parola "Oratorio", presso Don Bosco, ha tutto il suo significato: un luogo dove prima di tutto si prega. E il programma

che Don Bosco ripeterà fino a scolpirlo nella testa dei suoi salesiani è condensato nelle quattro parole che rimangono come pietre fondamentali della sua opera: “noi cerchiamo di fare di questi ragazzi onesti cittadini e buoni cristiani”.

### **Alla luce del CGXXIV, vogliamo ricordarti che...**

Come le Nozze di Cana hanno un significato biblico molto forte perché è lo “spazio” dove Gesù compì il primo miracolo, così l'oratorio è per noi, Famiglia Salesiana, questo stesso “spazio” dove Gesù si rivela e si dona a tutti chi vi partecipa.

la stanza fisica non è così importante come la stanza del cuore, ha bisogno solo del desiderio di trovare insieme la "corda che vibra" affinché possano fare la canzone più bella della festa, della fiducia, della trasformazione, dell'alleanza.

## 7.4. Oratorio Itinerante

### Gli anni delle prime esperienze pastorali

Progetto Mornese Animatrice– 2023

#### PORTA PALAZZO

Quando, in un convegno di Ex-allievi dei tempi di don Bosco, Giovanni Roda, nato a Moncalieri (Torino) nel 1842 e morto nel 1939, raccontò la sua storia, aveva superato i novant'anni. Ma camminava ancora dritto, spedito; era lucido e simpaticamente comunicativo.

Nella sua lunga esistenza aveva servito tre re d'Italia; era stato trombettista a Villafranca, direttore di banda ad uno sposalizio di casa Savoia; poteva fregiarsi di numerose decorazioni.

Se molti ricordi e piccole glorie si perdevano ormai in nebbie lontane, don Bosco era rimasto il punto luce della sua vita. Marco Bongioanni nel suo brillante saggio *Don Bosco tra storia ed avventura*, su remota testimonianza diretta dell'antico ex-allievo, confermata recentemente dalla figlia, dà voce poetica al suo incontro con don Bosco e al tempo trascorso con lui.

#### **Incontro con don Bosco.**

«Mi trovavo - narrò - in una delle stradette attorno a Porta Palazzo in zona Molassi. Eravamo in parecchi, c'erano garzoni ingaggiati dai barbieri, dai cappellieri, dai cuoiai, dai sellai, dalle mercantesse, tutta gente che bisognava chiamare *monsù e madama*. Andavamo là ad aspettare lavoro, perché sui 12-13 anni eravamo *maggiorenni* e bisognava guadagnarsi il pane.

*Porta Pila* (oggi Piazza della Repubblica) era una zona strategica. Veramente la piazza era intitolata a Emanuele Filiberto di Savoia, ma nessun torinese né allora né oggi l'ha mai chiamata con tanta solennità. La gente ha sempre detto *Porta Pila* o tutt'al più *Porta Pala*, perché introduceva in Torino da Nord verso il Palazzo di Città e la Porta Romana.

Beh! non era il posto migliore per un prete con tutto il chiasso di bancarelle, di ambulanti, di saltimbanchi e di giocatori che si faceva. Ma don Bosco conosceva un po' tutti e quando era necessario non

badava troppo alle convenienze. Io l'ho incontrato là, ed è stato così che ho incontrato mio *padre*.

Lo avevo già visto diverse volte. Sapevo come si chiamava, perché aveva agganciato certi miei *camràda* (compagni). Ma credo che non avesse mai visto me. Quando mi ha visto mi è venuto incontro tenendo in mano una *nosàla* (nocciola) e fissandomi negli occhi. Aveva quel sorriso furbo... e le tasche sempre piene di noccioline, mandorle, arachidi e altro. Andava a rifornirsi dai mercanti; poi girava tra banchi e saltimbanchi in cerca di merlotti.

È venuto da me ed ha schiacciato la *nosòla* così, con due dita, poi mi ha messo in bocca il gheriglio.

- Cosa fai qui?
- Eh, aspetto chi mi dà lavoro.
- Cosa sai fare?
- Un po' di tutto. So imparare.
- Tuo padre e tua madre?
- Sono morti da tanto tempo.

Erano morti di colera subito dopo la mia nascita. Io ero nato nel 1842, il 27 ottobre. Quell'anno arrivò il colera e io ero rimasto solo. Mi aveva allevato una famiglia amica, un po' parente alla lontana. Saputa la mia situazione, don Bosco rimase un poco sopra pensiero masticando e masticando, poi mi agganciò come lo avevo visto fare con altri.

- Non ti piacerebbe venire da me?
- A fare?
- A stare. Imparare qualcosa, un mestiere.
- Eh già che mi piacerebbe.
- Allora vieni, non è lontano.

Gli sono andato dietro come un cagnolino. Ricordo che faceva già abbastanza freddo, era a metà novembre 1854. Don Bosco abitava in un caseggiato, una specie di cascinale, con una chiesina bella nuova di fianco [la chiesa di San Francesco di Sales].

Arrivati al cancello, prima di attraversare un cortile, ha chiamato forte:

- Mamma, venite un po' qui. Venite a vedere chi c'è.

Ha gridato proprio così, facendo festa come quando arriva un parente o un figlio. Poi ha chiamato Domenico. In quel preciso momento io ho conosciuto mamma Margherita e Domenico Savio, che aveva la mia stessa età e che era arrivato lì tre o quattro settimane prima di me. Da

quel momento l'Oratorio è diventato casa mia e don Bosco è diventato *mio padre*.

La vita nell'Oratorio! Ah quanta felicità! Impossibile dimenticarla. A me è andata molto bene, meglio che a tanti altri, e dico subito il perché. Don Bosco aveva l'abitudine di mettere qualche buon ragazzo a fare da angelo custode a qualche altro ragazzo un po' più *debella* ("vivace") e io dovevo essere proprio un *debella* coi fiocchi se mi capitò la fortuna di avere Domenico a tenermi d'occhio.

Abbiamo fatto tanta amicizia che ero sempre io a cercarlo; andavo dietro a lui, giocavo con lui, studiavo con lui. E lui mi aiutava, mi dava consigli, a patto che mi comportassi come si deve, che smettessi di fare il monello come a *Porta Pila*. Eravamo come due fratelli».

La vita li separò presto. Domenico Savio morì il 9 marzo 1857 in fama di santità; Giovanni Roda si inserì nella vita da «onesto cittadino e buon cristiano»; ma l'immagine dell'amico santo e quella di don Bosco gli restarono dentro sempre.

### **Alla luce del CGXXIV, vogliamo ricordarti che...**

Tutto questo racconto per dire quanto abbiamo bisogno di essere attenti ai segni che il Signore ci manda. Non a caso Don Bosco ha frequentato questo luogo, chi ha trovato questo ragazzo, né Domenico Savio era diventato l'angelo custode di Giovanni Roda, così come, non è un caso che Maria, Gesù e i discepoli siano stati invitati alle Nozze di Cana.

Nella vita e missione salesiana, siamo sempre invitati al banchetto di Cana, non per cercare uno sposo e una sposa che non ci sono, ma per essere noi coinvolti in questo incontro tra Cristo, Signore e Sposo, e la sua comunità. Si tratta di andare a Cana, di cercare di vedere con occhi di fede, di ascoltare le parole della fede, di eseguire le parole dette da Gesù, di gustare il vino del Regno e di toccare, sì di toccare il corpo di Gesù.